



Qui accanto, "Politico", una serie di fotografie b/n e colore su alluminio di Serafino Amato

Togliete la maiuscola alla Fotografia

di FABRIZIO CRISAFULLI

Due rassegne fotografiche, in contemporanea, inducono ad alcune riflessioni: Clinamen, curata da Giuseppe Cannilla per l'annuale appuntamento del Tridente, che coinvolge in questa occasione sei spazi espositivi, e Depositi di polvere, alla galleria Antonella Melari e a Tor Vergata, a cura dello stesso Cannilla e di Lucilla Meloni. Ambedue concepite sotto l'egida di Photogrammatica.

Ciò che accomuna il lavoro degli artisti presenti in queste rassegne (6 nella prima, 22 nella seconda), è una sorta di depotenziamento del medium fotografico in quanto dispositivo di comunicazione incentrato su una certa conformità al reale, a favore di una diversa qualità, più attinente alle arti visive: una qualità non referenziale e rappresentativa, ma poetica. Alla tradizionale sintesi nell'unico dell'immagine fotografica si sostituisce una maggior sofficità ed apertura, ed anche una più rischiosa (rispetto al pubblico convenzionale della fotografia) proposizione di immagini poco concise e poco "forti". Perché qui non è più l'immagine il centro dell'opera ed il suo fine. Essa è "sottoposta" al procedimento creativo. Non ne costituisce l'esito (o, almeno, l'unico esito). La fotografia è, prima di tutto, un materiale. In mano a questi artisti, diviene più malleabile. Si contamina e si decentra. Risente in maggior misura del mondo interiore dell'autore, sia nel senso della memoria, che in quello dell'immaginario. Ed apre maggiormente alla memoria e all'immaginario dello spettatore, combinandosi con gli altri fattori che entrano in gioco nella creazione. Che

sono innanzitutto: l'"autobiografia", intesa non (o non sempre) in senso esplicitamente narrativo, ma come necessaria e insopprimibile presenza della storia dell'artista nell'opera; lo "spazio": non quello illusorio della foto, ma quello reale del luogo espositivo, che entra spesso direttamente nel lavoro per il modo in cui viene organizzato e come le immagini vi sono presentate, disposte, illuminate; la "commistione" con altri linguaggi, come quelli della pittura, della scultura, della pubblicità, della scrittura, del fumetto; con altri modi espositivi, quali, appunto, l'installazione; con altre tecniche: il collage, la fotocopia...

Certo, se prendiamo i sei artisti di Clinamen (Serafino Amato, Olivo Barbieri, Giovanna Brogna, Fabio Gasparri, Werther Germondari, Luigia Martelloni), vi sono tra essi differenze qualitative e di storia personale anche notevoli. Ma l'aspetto della non aderenza alla Fotografia con la F maiuscola — quella "bella", accattivante e persuasiva — a favore di un uso dell'immagine come materiale più trasparente e plasmabile in senso poetico, e come pretesto per la messa in campo di un mondo molto connotato soggettivamente e senza chiusure linguistiche, è comunque un fatto generale. Ed è un aspetto del lavoro fotografico che in Italia stenta ad emergere, anche a causa di pregiudizi duri a scomparire e dell'assurda divisione, per molti ancora operante, tra le categorie di Arte e Fotografia. Un aspetto che queste due rassegne hanno almeno il merito di mettere in un giusto rilievo anche nella scelta di alcuni dei nomi nuovi.